

## SPECULA Lombardia



# Laureati in Lombardia: è ancora crisi?

Giugno 2011

*Il rapporto contiene i risultati del progetto **Specula Lombardia** finanziato da Regione Lombardia, Camera di Commercio di Milano e Unioncamere Lombardia.*

*Il progetto è stato realizzato dagli esperti dell'Area Ricerca Formaper – Camera di Commercio di Milano.*

*Coordinamento del progetto a cura di **Anna Soru** e **Cristina Zanni**.*

*Hanno partecipato alla scrittura del rapporto **Anna Soru**, **Cristina Zanni**, **Antonella Rosso**, **Nicoletta Saccon** e **Gianluca Viganò**.*

*Analisi statistiche ed elaborazioni dati a cura di **Andrée Pedotti**, **Antonella Rosso** e **Susanna Serra**.*

*L'attività di revisione, editing del rapporto e di segreteria è stata realizzata da **Adriana Mongelli** e **Silvia Lupo**.*

*Si ringraziano per la collaborazione:*

- *le Province lombarde e i loro Osservatori del Mercato del Lavoro. In particolare, **Livio Lo Verso**, **Mario Enrico Brambilla**, **Laura Desiderata Cannizzaro** e **Marco Bulgheroni** dell'Osservatorio Mercato del Lavoro della Provincia di Milano, che hanno collaborato all'impostazione metodologica;*
- *i referenti delle Università per i preziosi contributi metodologici e per i suggerimenti forniti per la redazione del rapporto:*
  - ***Massimiliano Bruni**, **Giuseppe Vergani** e **Elisa Albetti** Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM di Milano;*
  - ***Marco Taisch**, **Luigi Bissolotti** e **Luca Belluz** Politecnico di Milano;*
  - ***Luigi Rondanini** e **David Westmore** Università Carlo Cattaneo – LIUC;*
  - ***Mario Gatti**, **Vito Moramarco**, **Lucia Scaglioni**, **Arturo Piacentini** e **Massimo Massagli** Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano;*
  - ***Mariangela Vago**, **Teresa Gianna** e **Enrica Greggio** Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano;*
  - ***Maria Lambrughi** e **Elena Beretta** Università degli Studi dell'Insubria;*
  - ***Silvia Biffignandi**, **Giovanni Maggioni** e **Roberto Nittoli** Università degli Studi di Bergamo;*
  - ***Giancarlo Provasi**, **Maurizio Carpita** e **Angelo Bissolo** Università degli Studi di Brescia;*
  - ***Nello Scarabottolo** e **Idilio Baitieri** Università degli Studi di Milano;*
  - ***Angelo Cavallin**, **Franca Tempesta** e **Giovanni Fanfoni** Università degli Studi di Milano Bicocca;*
  - ***Carlo Magni**, **Stefano Santucci**, **Maura Settembre** e **Anna Mascherpa** Università degli Studi di Pavia;*
- ***Luigi Ballardini** e **Claudia Montalbetti** Consorzio Interuniversitario CILEA.*

### L'Università continua ad attrarre

In Lombardia nel 2010 il numero di laureati, al netto delle scuole di specializzazione, si riduce, ma in misura davvero limitata (-850 laureati, una contrazione dell'1,8%). Una diminuzione lievemente superiore a quella nazionale, che riflette l'andamento demografico<sup>1</sup> e che, almeno per il momento, non permette di sostenere che ci sia stato un calo dell'attrattività dell'Università causata dalle maggiori difficoltà occupazionali, soprattutto in considerazione dell'andamento degli iscritti al sistema universitario e dei nuovi immatricolati. L'allarme lanciato lo scorso marzo<sup>2</sup> di un calo degli immatricolati non sembra infatti trovare conferma nei dati nazionali diffusi dal MIUR e non riguarda certamente la Lombardia<sup>3</sup>.

A livello nazionale il numero di immatricolati risulta sostanzialmente stabile, mentre in Lombardia, nonostante il calo demografico, i nuovi iscritti al sistema universitario sono aumentati di quasi il 5%, un aumento che quest'ultimo anno ha riguardato esclusivamente le università pubbliche (cap. 9) e che dimostra l'elevata attrattività del sistema universitario lombardo.

**Tavola 1-1 Laureati vecchio e nuovo ordinamento (esclusi scuole specializzazione e dottorati)**

	Italia		Lombardia*	
	2008	2009	2008	2009
<b>Immatricolati</b>	294.933	294.845	50.023	52.426
<b>Laureati</b>	294.977	292.810	45.927	45.075

\*Università lombarde che aderiscono a Specula, quindi escluso il San Raffaele

Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università, MIUR

D'altra parte i dati del nostro mercato del lavoro, seppure certamente critici e non incoraggianti, non paiono giustificare questa supposta fuga, perché le difficoltà lavorative dei non laureati sono ancora maggiori: il tasso di disoccupazione per i giovani con meno di 30 anni con diploma o laurea è più basso rispetto alla media dei giovani con un titolo di studio inferiore<sup>4</sup>, benché questi ultimi siano entrati sul mercato del lavoro ad un'età più bassa.

<sup>1</sup> I dati sulla distribuzione della popolazione per età mostrano una progressiva riduzione della numerosità delle coorti man mano che diminuisce l'età. In Lombardia al 1 gennaio 2010 risultano 164.118 residenti di 35 anni, 122.332 residenti di 30 anni, 98.230 di 25 anni, 88.388 di 20 anni. Fonte ISTAT (<http://demo.istat.it/pop2010/index.html>).

<sup>2</sup> "Meno matricole e meno laureati. L'università pubblica italiana arretra. Tutte le facoltà perdono iscrizioni (-5% nell'ultimo anno -9,2% negli ultimi 4) - anche se le scientifiche tengono meglio - e il Sud e il Centro Italia soffrono di più rispetto al Nord. A fotografare il poco confortante scenario dell'istruzione superiore in Italia (in controtendenza gli atenei privati che registrano un aumento delle immatricolazioni del 2% assorbendo il 6,6% degli immatricolati totali) sono due rapporti, uno realizzato dal Cun (Consiglio Universitario Nazionale), l'altro elaborato dal consorzio AlmaLaurea, entrambi presentati oggi nella sede della Cru". Comunicato ANSA del 7 marzo 2011, a cura di Tiziana Caroselli. Il comunicato è stato ripreso da tutta la stampa nazionale.

<sup>3</sup> Nella tavola successiva riportiamo i dati forniti direttamente dalle Università che partecipano al progetto Specula (con l'esclusione del San Raffaele), ma anche considerando la fonte MIUR, il numero degli immatricolati in Lombardia risulta aumentato.

<sup>4</sup> Sulla base dei dati ISTAT Forze lavoro, il tasso di disoccupazione nel 2010 per i giovani minori di 30 anni con diploma o laurea in Lombardia è pari all'11,6% contro il 16,2% degli altri coetanei.

## La rilevazione dei percorsi lavorativi

L'impianto della ricerca, che ha l'obiettivo di rilevare i percorsi lavorativi dei neolaureati è ormai consolidato. Esso prevede l'integrazione di tre tipologie di archivi amministrativi: i laureati delle Università lombarde, le comunicazioni obbligatorie di avviamento (COB)<sup>5</sup>, cessazione e da quest'anno anche di trasformazione<sup>6</sup> di rapporti di lavoro raccolte dalle Province lombarde e il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio della Lombardia (RI). In questo modo è possibile conoscere tutti gli avviamenti di laureati al lavoro dipendente e parasubordinato (dalle COB), oltre che i laureati imprenditori (dal RI) in Lombardia. Sfuggono alla rilevazione le attività autonome professionali e quelle al di fuori del territorio lombardo, che abbiamo potuto stimare utilizzando le indagini con cui le Università lombarde, attraverso interviste, monitorano lo stato occupazionale dei propri laureati.

L'esame degli archivi è reso complesso dall'estrema variabilità delle situazioni lavorative e dà piena conferma della fluidità del lavoro: attività parallele, anche su ambiti e settori diversi, ed elevato turnover rendono difficile dare conto del movimento, delle trasformazioni di un quadro che cambia continuamente. Occorre scattare più istantanee che risultano sempre diverse a seconda del momento, del livello di approfondimento dell'analisi, ma che combinate insieme possono dare una misura di ciò che accade.

Il rapporto di quest'anno, prevalentemente concentrato sugli esiti occupazionali dei laureati 2009, ha esaminato anche i laureati delle due annate precedenti, sia per avere termini di confronto, sia per seguire l'evoluzione occupazionale nel tempo.

## Aumentano le difficoltà occupazionali per i neolaureati

Anche il 2010 è un anno di crisi, una crisi evidente per i nuovi laureati che hanno incontrato maggiori difficoltà dei già penalizzati colleghi del 2008. Per loro è risultato più faticoso trovare una qualche occasione di lavoro, e ancor di più dell'anno precedente queste occasioni sono risultate instabili e poco tutelanti.

Sulla base dei dati amministrativi disponibili (COB e RI in Lombardia), solo il 13,7% dei laureati avviati al lavoro in Lombardia inizia il proprio percorso lavorativo con un contratto stabile: non solo il tempo indeterminato per un primo avvio è diventato una rarità (7%), ma anche i contratti specificamente progettati per l'inserimento dei giovani, come l'apprendistato e l'inserimento lavorativo sono utilizzati raramente, da poche grandi imprese. Il principale contratto di avvio (27,5%) è ormai il tirocinio, soprattutto a Milano, che a pieno diritto può essere considerata la capitale della Repubblica degli stagisti<sup>7</sup>.

Il contratto iniziale tuttavia si trasforma velocemente. Stage, collaborazioni, lavori occasionali e intermittenti sono talvolta un espediente per allungare il periodo di prova oltre quanto consentito dai contratti più stabili e vincolanti, rappresentano dunque una modalità provvisoria. L'osservazione non va perciò focalizzata sui primi contratti, ma su quelli successivi. Per questo abbiamo analizzato l'ultimo contratto attivo nel biennio che inizia con l'anno di laurea. Il contratto più frequente diventa il tempo determinato, seguito da collaborazione a progetto e tempo indeterminato, mentre il tirocinio si

---

<sup>5</sup> Tutti i datori di lavoro sono obbligati a comunicare (COB) al Sistema Informativo Lavoro, gli avviamenti cessazioni e trasformazioni di rapporti di lavoro avvenuti sul territorio provinciale sulla base del Decreto Legislativo 276/2003 ove è stabilito (art. 17) che il monitoraggio statistico e la valutazione delle politiche del lavoro avvenga attraverso *"...le registrazioni delle comunicazioni dovute dai datori di lavoro ai servizi competenti..."*.

<sup>6</sup> È obbligatoria anche la comunicazione della trasformazione dei contratti (es. da dipendente a tempo determinato a dipendente a tempo indeterminato), ma questi dati non erano mai stati elaborati insieme agli altri. Quest'anno abbiamo sperimentato una loro analisi congiunta.

<sup>7</sup> Copyright Eleonora Voltolina: La Repubblica degli stagisti, 2010 Edizioni Laterza.

ridimensiona (15,2%), ma da solo pesa comunque più di apprendistato e inserimento lavorativo messi insieme. Il tirocinio non sempre ha l'obiettivo di favorire la transizione dalla formazione al lavoro, ma talvolta è motivato dal mero sfruttamento di lavoro a basso costo, aggirando oneri diretti e indiretti del lavoro subordinato.

L'importanza dei contratti temporanei è ormai da anni una costante, ma si osserva anche nel 2010 un loro ulteriore deterioramento, testimoniato soprattutto dalla crescita del lavoro intermittente, delle collaborazioni occasionali, degli stage e anche del lavoro autonomo imprenditoriale, che a differenza di quanto avveniva nel passato, nasconde sempre più spesso situazioni di debolezza e di lavoro non continuativo, anche se non palese<sup>8</sup>. La crescente frammentarietà dei contratti si riflette sulla riduzione della loro durata (nella media 7 mesi, ma per il 40% dei laureati 2009, l'ultimo contratto del 2010 è durato meno di 6 mesi) e sull'aumento del turnover (in media risultano oltre 3 comunicazioni di avviamento e/o cessazione di rapporto di lavoro per ogni laureato 2009 censito dagli archivi amministrativi).

### **Eppure il mercato segnala una ripresa**

Anche se i neolaureati non sembrano averne beneficiato, la domanda di lavoro ad alta qualifica da parte delle imprese è in crescita, non in misura tale da recuperare il periodo ante crisi, ma comunque in crescita. Nel 2010 il sistema lombardo ha infatti inserito 35.308 laureati del triennio 2007-2009, contro i 32.575 laureati del triennio 2006-2008, assorbiti nel 2009, con un aumento dell'8,4%. Molte imprese hanno ripreso ad assumere: i datori di lavoro sono aumentati dell'8,2%, passando da 12.742 a 13.790.

Una ripresa della domanda che tuttavia non ha impedito il peggioramento delle opportunità occupazionali per i laureati più recenti, perché inferiore alla crescita dell'offerta.

Quale l'origine di questo eccesso di offerta? Non un aumento del numero dei laureati, rimasto sostanzialmente stabile, né un aumento dei laureati pronti ad entrare sul mercato del lavoro<sup>9</sup>, perché anzi questa offerta si è contratta, per effetto dello sgonfiamento della "bolla" legata ai corsi silsis<sup>10</sup>.

L'offerta è risultata sovrabbondante perché si è creato un accumulo: i nuovi laureati si sono sommati ai laureati dell'anno precedente che non avevano trovato occupazione a causa dell'irrompere della crisi, creando un effetto "onda". La ripresa è stata insufficiente ad assorbire la massa di disoccupazione che si era accumulata. La maggiore domanda proveniente dal sistema delle imprese non si è concentrata sui laureati più recenti, ma si è spalmata su più coorti di laureati; gli ultimi arrivati sono stati penalizzati dalla concorrenza proveniente dai colleghi laureatisi l'anno precedente, ancora sul mercato, spesso più attraenti perché nel frattempo avevano acquisito qualche esperienza di lavoro.

---

<sup>8</sup> L'apertura di una partita IVA non è garanzia di effettiva occupazione.

<sup>9</sup> La nostra definizione di offerta di laureati include solo coloro che non stanno più seguendo corsi universitari o post universitari.

<sup>10</sup> I corsi silsis erano dei post laurea necessari per l'accesso all'insegnamento. Quando sono stati aboliti alla fine del 2008 hanno creato un artificiale aumento dell'offerta perché gli ultimi diplomati silsis si sono sommati ai laureati che pur indirizzandosi all'insegnamento non dovevano più frequentare i post laurea.

## **Cresce l'asimmetria nel potere contrattuale tra datori di lavoro e giovani laureati**

La sproporzione tra l'offerta e la domanda ha rafforzato l'asimmetria nel potere contrattuale ed ha permesso ai datori di lavoro maggiori processi di selezione.

I risultati sono :

- un ulteriore peggioramento dei contratti proposti, come già evidenziato. La crisi ha fatto sentire tutto il peso del mantenimento della forza lavoro quando non è strettamente necessaria, ha fatto prevalere ancora di più l'attenzione alla flessibilità, a sfavore degli ultimi arrivati;
- una ancor maggiore attenzione alla corrispondenza dei profili richiesti rispetto alle esigenze specifiche, selezione che fa emergere importanti differenze anche entro specializzazioni contigue;
- una penalizzazione delle donne, che a parità di altre condizioni, rappresentano un investimento più rischioso perché potrebbero decidere di avere dei figli. Le donne quindi sono avviate, ma in misura maggiore con contratti brevi. Di conseguenza meno frequentemente sono inserite nelle aree centrali dell'attività, più spesso sono utilizzate in maniera opportunistica per rispondere ad esigenze di breve periodo o comunque senza che ci sia un impegno per la loro crescita, senza che si cerchi di creare le condizioni per una loro fidelizzazione. Ciò significa anche che si continuano a creare le basi per una loro esclusione dai processi di carriera.

## **La domanda di laureati cresce solo nel privato**

La ripresa della domanda di laureati è stata trainata dalle grandi e medie imprese dei settori a prevalente partecipazione privata, soprattutto della manifattura (meccanica, alimentare, chimica e un po' tutti gli altri con la sola eccezione del legno arredo) e del commercio all'ingrosso, che segnala una ripresa delle assunzioni da parte delle filiali commerciali delle multinazionali estere. Aumentano anche le assunzioni nella finanza, e si osserva il risveglio di alcuni settori terziari, come l'informatica e, in misura più limitata, la pubblicità, ma soprattutto le grandi società internazionali di consulenza.

Anche il commercio al dettaglio si contraddistingue per una sensibile crescita della domanda di laureati. Un dato ambivalente, che da un lato potrebbe essere la conseguenza o la premessa ad un generale ammodernamento del settore, dall'altro potrebbe riflettere scelte lavorative di ripiego di molti giovani laureati, in alternativa alla disoccupazione e in attesa di migliori opportunità (il giovane laureato commesso o cassiere o barman).

Negativo invece il contributo del settore pubblico. Diversi elementi hanno concorso a determinare una riduzione degli inserimenti lavorativi: il blocco del turnover, i tagli nella spesa pubblica e lo sgonfiamento della bolla causata dal pensionamento anticipato di tante donne, soprattutto nell'istruzione, in vista dell'allungamento dell'età pensionabile nel pubblico impiego.

## **I laureati che sfuggono alla rilevazione solo in parte sono disoccupati**

Quasi il 38% dei laureati lombardi 2009 non compare mai negli archivi amministrativi utilizzati. Solo una parte di questi non è rilevata perché effettivamente non ha mai lavorato, altri perché studiano o lavorano fuori dalla Lombardia e/o con attività professionali autonome. I dati delle indagini universitarie hanno permesso di stimare queste componenti. Quasi il 10% in realtà sta ancora studiando, di questo dato e della stima di autonomi, praticanti e lavoratori in altri territori si è tenuto conto per una stima generale dei non occupati e delle diverse tipologie di lavoro.

I giovani senza alcuna occasione di occupazione nel corso del 2010 sarebbero il 16%, mentre il 10% (quota in sensibile crescita rispetto allo scorso anno) svolgerebbe un tirocinio o un praticantato professionale ed il 3% lavora in altri territori.

La riduzione del lavoro dipendente fa sì che solo poco più del 40% possa contare su contratti tutelanti e che garantiscano minimi reddituali (il 19,1% ha contratti stabili e il 23,5% ha contratti a termine), mentre la composita area del lavoro imprenditoriale e autonomo (includendo le collaborazioni a progetto) interessa il 28% dei neolaureati. Rispetto alla rilevazione dell'anno precedente è in aumento sia il lavoro all'estero<sup>11</sup>, sia il lavoro professionale autonomo.

### **Gli indirizzi**

L'analisi delle performance occupazionali per indirizzo mostra una radicalizzazione delle tendenze già presenti nel passato. Non si rilevano significative differenze tra laureati di primo e secondo livello<sup>12</sup>, mentre non si può che ribadire come la scelta dell'indirizzo influisca sulle potenzialità occupazionali e quindi sul rendimento dell'investimento formativo.

La ripresa, trainata dalla manifattura meccanica e chimica, ha favorito soprattutto gli indirizzi più forti, principalmente le ingegnerie, informatica, chimica, ma anche le economie, soprattutto finanza, che ha registrato una forte crescita dopo il blocco che aveva seguito la crisi finanziaria, ed economia aziendale.

Nonostante la dinamica non sia stata favorevole, si confermano buone possibilità occupazionali per le lauree sanitarie, mentre i buoni tassi di avvio di altri indirizzi (scienze della comunicazione, lingue straniere, economia dei beni culturali, ecc.) nascondono un'elevata presenza di collaborazioni e tirocini per posizioni spesso non coerenti.

È confermata la crisi della maggior parte delle professioni liberali, con la sola eccezione di medicina e odontoiatria. Il numero chiuso, nonostante le perplessità sulle modalità di costruzione dei test di selezione, ha garantito il prevalere di criteri più meritocratici di quanto non avvenga per professioni come quelle di avvocato, architetto ecc., in cui l'appartenenza familiare è diventato uno dei principali metodi di accesso.

Per molte delle altre lauree (giurisprudenza, architettura, psicologia, ecc.) il sovradimensionamento dell'offerta rispetto alla domanda lascia aperte ben poche possibilità, in parte legate allo sfruttamento di qualche nicchia più nuova (l'architettura ecosostenibile, le attività legali nell'ambito dell'informatica, ecc.), ma in generale sembrano esserci spazi solo per chi può contare su studi familiari ben avviati e/o reti relazionali molto potenti oppure per profili di grande eccellenza ed originalità.

---

<sup>11</sup> Anche l'AIRE (Associazione Italiana Residenti all'Estero) ha segnalato l'incremento dei residenti all'estero, confermato anche dalle rilevazioni ISTAT sui cambi di residenza.

<sup>12</sup> Anche un'indagine della Fondazione Agnelli "I nuovi laureati al giudizio dei direttori del personale" compiuta nel periodo novembre 2009-gennaio 2010 con interviste a 226 grandi imprese, segnala che non esiste una grande differenza tra laurea di primo e secondo livello e che tale differenza è compensabile con uno-due anni di esperienza.

## **Nel medio periodo**

La disponibilità dei dati completi sui laureati a partire dal 2007 ha permesso di verificare la situazione occupazionale a distanza di 3 anni dalla laurea.

Anche qui una quota importante, il 28%, sfugge completamente dalle rilevazioni COB e RI, e l'analisi degli indirizzi mostra che questa percentuale è molto più elevata per gli indirizzi che prevalentemente preparano a attività svolte in autonomia per tradizione (architettura, ingegneria civile, giurisprudenza, medicina odontoiatria) o da pochi anni (informazione scientifica del farmaco) o che preparano ad attività di ricerca e quindi incontrano maggiori opportunità fuori dall'Italia.

Sugli altri è stato possibile seguire l'evoluzione dei contratti. Chi inizia con un contratto a tempo indeterminato in genere lo mantiene, così come oltre il 70% di apprendistati e inserimenti lavorativi si trasforma in tempo indeterminato. La probabilità di trasformarsi in pochi anni in un contratto stabile è superiore al 40% per dipendenti a tempo determinato e somministrati, mentre si riduce drasticamente per collaboratori a progetto (20%), intermittenti (13%) e collaboratori occasionali (10%). La posizione di collaboratore a progetto tende a protrarsi nel tempo, mentre intermittenti e occasionali molto più facilmente escono dall'ambito di rilevazione COB.

L'insieme di questi riscontri avvalorava l'ipotesi di un'evoluzione eterogenea delle carriere lavorative: a fronte di una parte dei laureati che trasforma la propria posizione lavorativa da instabile a stabile, normalmente a partire da contratti dipendenti, ve ne è un'altra parte, non irrilevante, che, a distanza di anni, continua a lavorare con contratti temporanei che assicurano una certa continuità lavorativa, ma al di fuori del sistema di tutele.

Il tirocinio, infine, di per sé non è ancora caratterizzato, perché è usato diffusamente ovunque; può essere il preludio ad una stabilizzazione o ad un percorso intermittente o a un'attività autonoma, dipende dal settore, dalla tipologie di impresa e dalla specializzazione professionale.

## **I vincoli alla domanda di laureati**

La domanda di laureati in Lombardia non può che essere fortemente condizionata dalla struttura dell'economia privata e dalle decisioni organizzative del pubblico impiego.

Da un lato le imprese manifatturiere, in particolare le più piccole, ricorrono da sempre in misura ridotta a laureati; esse raramente riconoscono alle conoscenze, ed in particolare a quelle connesse all'istruzione formale, un ruolo altrettanto importante del capitale fisico e faticano a sfruttare le nuove condizioni di offerta di lavoro per adeguare il proprio modello tecnologico ed organizzativo alle nuove esigenze poste dalla competizione internazionale e dalle nuove tecnologie. D'altro lato il terziario, che rappresenta il principale bacino di sbocco per il lavoro ad alta qualifica, si presenta con una struttura fortemente dicotomica. Da una parte poche grandi imprese di dimensioni internazionali servono i principali clienti e dall'altra una miriade di attività frammentate, che si rivolge soprattutto alle numerosissime imprese di piccole e piccolissime dimensioni che rappresentano la peculiarità della nostra economia.

Le grandi imprese terziarie (banche, assicurazioni, grandi imprese informatiche e della distribuzione, studi di consulenza internazionali) inseriscono i laureati con contratti tendenzialmente stabili, magari dopo uno stage o una prestazione temporanea. Le piccole imprese terziarie, invece, attingono a piene mani a tutto il vasto campionario di contratti flessibili: stage, lavoro intermittente, collaborazioni a progetto e occasionali,



partite IVA. In queste imprese non si può neanche più parlare di *insider* e *outsider*, perché la condizione di *outsider* è la condizione lavorativa normale. Chi entra in questi ambiti, il cui principale *asset* competitivo è dato dalla flessibilità e rapida capacità di adattamento, ha elevate probabilità di non approdare mai a contratti stabili.

Una condizione particolarmente diffusa a Milano, legata al ruolo centrale assunto dall'economia dell'evento e dell'intrattenimento, fortemente ibridata con altri settori della produzione e dei servizi (in primis moda e design, ma non solo). E questo spiega l'elevata percentuale di laureati che sfugge alle rilevazioni amministrative e che lavora con contratti di collaborazione a partita IVA o con collaborazioni ancora più "leggere", come il diritto d'autore. Una conferma indiretta della loro crescita viene sia dai dati delle università (che stimano un incremento addirittura del 45% considerando dati omogenei), sia dalle elaborazioni a livello nazionale dell'Agenzia delle Entrate, che evidenziano quasi un raddoppio in 4 anni del peso dei giovani sotto i 30 anni sul totale delle aperture di partita IVA.

Una situazione diversa, ma sempre problematica, si osserva infine nel settore pubblico, dove la rigidità all'uscita è pressoché assoluta e i blocchi del turnover e dei concorsi rendono molto difficile i nuovi inserimenti, impedendo un reale cambio generazionale e ritardando i processi di ammodernamento dell'istruzione, della sanità, delle amministrazioni centrali e locali. Una rigidità che interessa anche la ricerca, afflitta da cronica mancanza di fondi e che non è in grado di assorbire i già pochi laureati nelle materie scientifiche, sempre più orientati a cercare lavoro all'estero, come confermato anche dalla prima e recente indagine ISTAT sui dottori di ricerca. La mancanza di fondi è anche alla base dell'incertezza di attività lavorative che dovrebbero assicurare continuità nei servizi (sanità, università, istruzione, servizi sociali), in cui la temporaneità dei contratti crea disagi a lavoratori e utenti.

In conclusione permangono differenze significative tra indirizzi, ma il *mismatch* da solo non spiega le difficoltà della condizione dei giovani laureati. I rappresentanti del mondo produttivo frequentemente lamentano la difficoltà di reperire laureati con caratteristiche adeguate, ma colpisce la discrasia tra le caratteristiche richieste (molto giovani, buon curriculum, conoscenza fluente delle lingue, conoscenze informatiche, esperienze lavorative, *skill* orizzontali, ecc.) e la povertà delle proposte lavorative (redditi bassi, largamente inferiori a quelli medi europei, contratti senza garanzie, sottoccupazione).